

Per questo primo fatto il sangue rallenta il suo decorso, vi si accumula e vi determina quel secondo fenomeno che è distinto col nome di congestione cerebrale. E questa esercita una tale compressione sul sistema dei nervi da disturbarne od impedirne le funzioni, principalmente poi sul decimo.

Egli crede che una minuta e circoscritta iniezione sanguigna riscoutrisi sempre negli organi cerebrali principalmente verso la base, e questa giudica sufficiente a dare una paralisi mortale.

Ciò premesso riguardo all'unica e vera genesi, vediamo l'unica e vera cura, ed il mezzo preservativo universale. Eccolo colle sue parole riguardo a quest'ultimo: *Le Potenze d'Europa rivendichino colla forza la bella Costantinopoli usurpata dai Turchi... e navigando formidabili, novelli argonauti, alla conquista del Vello d'oro... vadano ad impossessarsi del Tabarro (dice proprio così, pag. 20) fatale del Profeta, che attraendo in pellegrinaggio tutti i Mussulmani insidia la salute, la vita, delle nostre operose popolazioni. L'Autore raccomanda che gli italiani abbiano la mira di tenersene una falda!* (1)

Quanto alla cura, era ovvio che avendo stabilito essere la congestione cerebrale la produttrice di tutti i fenomeni cerebrali, avrebbe proposto il salasso. *Si apra la vena, dice egli, ed a tal mezzo si consocii una replicata applicazione generosa di mignatte al capo.*

Manuale anticholericò; del dott. cav. RIGHINI. Un volumetto di 90 pag.

Il dotto lavoro del cav. Righini è diviso in 4 capitoli. Nel primo fa la storia delle varie epidemie del morbo dal 1817 al 1865. Nel secondo espone le prescrizioni per uso interno, distribuite in 91 ricette tolte dalle opere mediche più accreditate o raccomandate da medici. Nel terzo raccoglie i varj rimedj esterni,

(1) Non sappiamo proprio cosa voglia dire per *tabarro fatale del Profeta*. Probabilmente avrà inteso menzionare il labaro, lo stendardo di Maometto, e forse non è questo che un errore di stampa, un pò madornale, a dir vero, e che meritava un errata-corrige.

costituenti 34 prescrizioni diverse. Nel quarto discorre dei disinfettanti per purificare gli ambienti, le deiezioni, le materie vomitate, le latrine, le persone, gli oggetti provenienti dai luoghi infetti. Vi si trovano i disinfettanti suddivisi in *ipoclorosi e clorici*, in *antisettici*, in *manganatici e permanganatici*, in *nitrosi e solforosi*.

Sulla epidemia cholericà del 1866; per GIOVANNI CONTINI. Napoli, 1866.

Notizie e Memorie sulla cholera orientale e sull'uso del camomelano nella cura di essa. Napoli, 1866. Opuscolo di pagine 56.

Il primo lavoro venne dall'Autore presentato alla Commissione igienica centrale di Napoli della quale era membro. Sono studj retrospettivi sulla epidemia e proposte di provvedimenti d'urgenza.

Egli vi traccia in poche parole le epidemie di Napoli del 1836 e 37, del 1854-55, 1865-66 e, ricerca le cause per cui vi si sparse il cholera. Le trova nella facilità e rapidità di comunicazioni, nella guerra, ecc., e dimostra che non furono tregue tutte del fiero morbo, ma nuove importazioni, e che quindi è dover nostro di ponderare e provare utili provvedimenti per l'avvenire. Per quanto a questi, crede nel secolo nostro di impossibile attuazione le quarantene, nutre debole speranza che un congresso di medici e l'opera dei governi riuniti riesca a soffocarlo sul Gange, e dà la maggior importanza ai mezzi diretti a circoscrivere il male nei luoghi e negli individui nei quali per avventura si sviluppa, ad impedirne la propagazione e le conseguenze. Dichiarò che questo è compito dei Municipii. E passando in rivista i luoghi di Napoli dove il cholera ha più inferocito, trova che in tutti esistevano tristi condizioni igieniche, che ora è dovere far scomparire. Al qual scopo sono appunto diretti alcuni provvedimenti.

Nel secondo lavoro l'Autore, il quale fu direttore dell'Ospedale dei cholerosi fondato dal Municipio napoletano in Piedigrotta, descrive le impressioni da lui ricevute in tale ufficio, le opinioni a cui è venuto, i farmaci usati e gli effetti ottenuti. L'Autore anche nelle precedenti epidemie si era valso con vantaggio dei

calomelano, solo e unito all'oppio, ed il principale scopo che ora si prefisse colla sua pubblicazione è appunto quello di mettere in evidenza l'importanza dell'uso del calomelano a curare il cholera.

Il medicamento deve darsi nel tempo della diarrea cholericca, non in dosi tenui come quando si vuole l'assorbimento mercuriale, non nelle ordinarie dosi purgative, ma se ne debbono amministrare porzioni tanto più frequenti, ed aumentarne le dosi quanto l'intensità della diarrea è maggiore. Le dosi a cui più d'ordinario ricorse furono di 10 a 20 centigrammi ad ogni due ore negli adulti, e di 2 nei bambini, rendendo gli intervalli tanto più lunghi quanto la diarrea è andata diminuendo, e cessandone l'uso quando le scariche ventrali si convertivano in biliosostercoracee, o cessavano affatto. Il calomelano, dice, ci ha dato sempre i seguenti esiti: cessazione della materia cholericca, e quasi sempre della diarrea, sete scemata, diuresi ristabilita. Appena i primi sintomi di reazione si manifestano, si deve fermarsi; invece avvicinare ed aumentare le dosi se la diarrea è straordinariamente profusa.

Qual'è il modo d'azione di questo medicamento, si domanda quindi l'Autore; se non è il purgativo, sarà esso il mercuriale? Oppure sarà un'azione nuova? Prima di tutto, risponde, il fatto che la diarrea sierosa scema, e la secrezione biliosa riappare, dimostra che per esso deriva una modificazione nelle secrezioni, dovuta alla duplice proprietà del farmaco di agire come mercuriale, ed elettivamente stimolando i primi intestini ed il fegato. L'altezza delle dosi gli sembra spiegata dalla presenza nel canale gastro-enterico di materia cholericca o dalla erosione della mucosa in modo, che la superficie sulla quale il medicamento ha azione, è diminuita variabilmente. Ed in questo trova la ragione del perchè si riesca tanto più sicuramente, quanto più presto la cura fu incominciata.

Ponendo termine al suo lavoro, l'Autore riporta le storie cliniche di alcuni suoi ammalati, stese con molta esattezza e chiarezza, e da esse risulta che ottenne mediante il calomelano e l'oppio sempre buoni risultati. Ed è senza dubbio questa miscela un eccellente medicamento e dovrebbe essere tentata su vasta scala da tutti quelli che avranno ad occuparsi della cura dei cholerosi.

Della natura del cholera asiatico. Sua teoria matematica e sua comparazione col cholera europeo e con altri profluvj intestinali; Memoria del dott. FILIPPO PACINI. Firenze, 1866, di pag. 140 in 8.º.

Nella precedente nostra Rivista abbiamo estesamente analizzata una bella Memoria di questo distintissimo nostro, la quale fu anche tradotta in francese dal Janssens, e questo ci dispensa dall'entrare in un disteso ragguaglio dell'attuale, che non è che una ampliamente, un riassunto, un compimento degli scritti precedenti dell'Autore. In essa egli risponde però anche a quelli che nella precedente Memoria aveano pur trovato qualche menda, o qualche lato indifeso nella teoria con tanta fede patrocinata dall'illustre professore, ed a ciò è dedicata in parte anche la introduzione, che porta per titolo *Della logica in medicina e specialmente nel cholera*.

Nei due capitoli che seguono all'introduzione è svolta e completata la teoria sulla natura del cholera, che abbiamo già esposta. Ed alla osservazione che essa si fonda tutto su d'una induzione risponde che *è tale induzione, che sarebbe gran fortuna per la medicina, se potesse contarne molte così legittime e strettamente connesse con fatti innegabili...* e che inoltre avesse così decisivi riscontri clinici. Ed invero le argomentazioni con cui l'illustre professore risponde alle varie osservazioni critiche che gli furono fatte, sono di tanta importanza, che il lettore non può a meno di ammirare questa ingegnosissima teoria, e sentirsi portato a dare la vittoria a così chiare e complete dilucidazioni, ad un così eletto campione.

*Il concetto della natura del cholera è poi tanto chiaramente sviluppato nella mente dell'illustre anatomico, che ha voluto perfino matematicamente e graficamente rappresentarlo, dicevamo noi nella precedente Rivista. Se nella prima Memoria però erano a tale scopo dedicate poche pagine, in questa il nuovo metodo di prova, ha assunto forme colossali. Due capitoli vi sono dedicati! Noi non sappiamo se ammirar più dobbiamo il profondo fisiologo o l'erudito geometro. Sembra un fascicolo del Politecnico, parte tecnica. Al motto di Fontenelle della prima Memoria: *Par tout dans la nature il y a de la géométrie*, Pacini aggiunge ora: *E molto più nel cholera!**